



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Giuseppe, un papà quotidiano

Carissimi,

stiamo procedendo in questi giorni nel cammino quaresimale, avanzando a grandi passi nella certezza di giungere alla luce di Pasqua.

In questo itinerario incontriamo come compagno di viaggio Giuseppe, lo sposo di Maria, il papà di Gesù, il falegname di Nazaret. Questa in sintesi la sua carta d'identità, secondo l'anagrafe terrena. Per quella celeste è anche santo.

Tra gli amici del cielo, risulta quello più ordinario o, per meglio dire, quotidiano. Artigiano e uomo dei sogni, con una famiglia della cui particolarità era l'unico, o tra i pochi, a conoscerla.

La peculiarità di Giuseppe è il *silenzio*. Il Vangelo da cui ho tratto la sua carta d'identità non riporta di lui una sola parola. Su san Giuseppe sono state dette e scritte fiumi di parole, e anch'io contribuisco nel mio piccolo. Non potevo, però, sottrarmi a una condivisione del mio rapporto con un amico speciale o, meglio, un padre.

Vorrei intrattenermi con voi proprio sulla paternità dello sposo di Maria, chiamato dalla tradizione *padre putativo*. Non ho mai amato questa definizione apparente, *spirituale* del falegname di Nazaret, come se

fosse un genitore a metà: non padre biologico, e Gesù con un unico vero padre, Dio. Giuseppe ha avuto un compito complicato, ma pienamente umano: per questo ha espresso la sua paternità con le caratteristiche del silenzio, del sogno e dell'arte di custodire.

Il falegname di Nazaret è *uomo del silenzio* e per questo capace di ascolto. L'essere padre non passa attraverso le parole ma l'ascolto propedeutico per accompagnare.



Charles de Foucauld, Sacra famiglia (Viviers, Archivi)

Che bello, vedere per le viuzze di Nazaret il piccolo Gesù camminare, stringendo la mano del suo papà. La stessa mano che ha accarezzato il grembo di Maria nel tempo dell'attesa, ha posto Gesù nella mangiatoia, lo ha portato nella fuga in Egitto, gli ha insegnato l'arte della preghiera e il mestiere del falegname e un giorno lo ha benedetto come ultimo segno di accompagnamento nel suo pellegrinaggio



terreno. Mani grandi perché feconde quelle della paternità che dicono: ci sono stato, ci sono, ci sarò.

Il nostro amico del cielo è un sognatore, o meglio Dio sogna per mezzo di Giuseppe. Che bello credere in un Dio sognatore, un Dio che ha fiducia nell'uomo più dell'uomo in se stesso, un Dio che scommette sulla sua creatura. San Giuseppe entra nel sogno di Dio, l'accoglie e pur non capendo, si lascia guidare.

Ogni figlio è un sogno di Dio, un dono in divenire. La paternità custodisce il sogno perché possa svelarsi, realizzarsi. La

custodia è arte paziente che passa attraverso il vedere.

La luce degli occhi di Giuseppe culla il piccolo Gesù e accompagna la sua crescita in età, sapienza e grazia nel villaggio di Nazaret, si smorza nelle parole di Gesù al tempio in Gerusalemme: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc. 2,49). Pausa per riprendere il sogno, nella luce del divenire quotidiano.

Lo sguardo della paternità è quello del cuore del Padre buono della parabola narrata da Gesù: non costringe, non giudica, scruta l'orizzonte lontano, certo di incontrare il figlio.

Grazie, Giuseppe, per aver custodito Maria e Gesù, tuoi grandi sogni perché doni di Dio, nella pazienza quotidiana, con gli occhi della fede, accompagnando, prendendoti cura, abitando la speranza, confidando nella provvidenza di Dio che apre il cammino di ogni giorno.

Accogliami sotto il tuo mantello, nel luogo privilegiato per il trasporto dei tuoi arnesi di lavoro.

Riservami un posticino. Non mi disturbano, perché mi parlano di operosità, di fatica, di mani callose, di concretezza. Così mi sento realmente custodito e il sogno di Dio su di me diviene storia.

Giuseppe, capiti a proposito nel cammino verso Gerusalemme dove si compirà la Pasqua.

Insegnaci il silenzio che apre all'ascolto per abitare la fede, il desiderio del sogno per vestire la speranza, l'arte del custodire per accompagnare, accarezzare, far crescere.

Grazie, san Giusepp,e per la tua paternità. Facci partecipi di

questo dono, per vivere la fecondità dell'amore.

Un abbraccio a tutti voi,

Paolo Maria fratello priore



CRONACA DI UNA VISITA NON ANNUNCIATA

Giovedì 15 febbraio è stato uno di quei giorni che una pagina di diario non ti basta proprio per raccontarlo! Papa Francesco ha incontrato i preti di Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano (che per chi non lo sapesse è a due passi dal Seminario) per una liturgia penitenziale all'inizio della Quaresima, terminata con un discorso sulle stagioni della vita di un prete con le problematiche legate ad ognuna di esse (discorso fatto a partire da tre domande di altrettanti sacerdoti). Dopo la confessione (da un semplice prete, visto che dal papa c'era troppa fila... ma tanto vale lo stesso no?) stavo su una panca nella Basilica a godermi un po' di silenzio quando mi si avvicina padre Giuseppe con un omone in giacca e cravatta e mi dice: "Il capo della gendarmeria (ovvero l'omone in giacca e cravatta) vuole vedere il refettorio del seminario perché il papa si ferma da voi." Porca miseria, il sospetto ce l'avevo, forse anche qualche indizio, ma non sapevo se crederci! Adesso sì che ci potevo credere. Insomma cominciano un po' di manovre per far sì che i seminaristi fossero tutti a tavola in orario e altre storie. Nel frattempo il papa era uscito dal confessionale e aveva iniziato l'incontro con i preti...e lì mio sono stupito di nuovo, perché per due volte ha citato René Voillaume (non mi dite che non sapete che è il fondatore dei Piccoli fratelli di Gesù e del Vangelo, autore di *Au coeur des messas*, "Come loro". Anche se non lo sapevate, fate almeno finta) come maestro di spi-

ritualità in particolare parlando di un testo dedicato ai consacrati quarantenni, intitolato: *La seconda chiamata*. Mamma mia che roba! avevo il cuore a mille... troppe emozioni in pochi minuti. Poi mi sono pure ricordato che alle tre, insieme a nove seminaristi, dovevamo essere all'aeroporto di Fiumicino per partire per l'Albania. Come faccio? Dico al papa di mangiare in fretta?

Comunque arriva il grande momento, il papa mette piede per la prima volta nel seminario di Roma. Tutti felicissimi! Il merito di tutto questo va al suo vicario Angelo de Donatis, che ha convinto papa Francesco a venirci a trovare. Il primo pensiero è stato quello di salutare la Madonna della Fiducia (quella del diario del mese scorso, per capirci). Il secondo pensiero quello di invitarlo a mangiare qualcosa con noi, con gli occhi di tutti puntati addosso, ma devo dire anche con gli occhi del papa puntati sui seminaristi. Li ha squadriati per bene, ha fatto a don Angelo e a me un po' di domande, ha assistito divertito alle scene di vita quotidiana del nostro refettorio (che non descrivo, se volete, posso invitarvi a pranzo qui e vi renderete conto. Uno alla volta però). Poi, dopo le rituali foto di gruppo è risalito in macchina, ma prima di partire ha abbassato il finestrino per dirmi: "Se sono buoni o cattivi non lo so. Però ho capito che sono normali". Forse immaginava di trovare ragazzi inamidati, magari in abito talare, col collo torto e a mani

giunte, voce bassa e via dicendo. Invece ha trovato dei giovani normalissimi, pieni di allegria e di vita, come sono veramente.

Ma non potevo pensare troppo: alle tre bisognava essere in aeroporto. Abbiamo preso le valigie e via. Ce l'abbiamo fatta e alle cinque e mezza eravamo a Tirana da dove, scortati da don Arian (un prete stupendo che ci ha fatto da angelo custode), siamo andati a Scutari, dove abbiamo passato due giorni ospiti in seminario e abbiamo potuto conoscere la storia e i luoghi della memoria dei tantissimi martiri della Chiesa albanese. Un'esperienza che ci ha toccati nel profondo e rimarrà incisa nei nostri cuori. Il regime comunista ha tentato in ogni modo di far morire la fede, ma i tanti martiri l'hanno tenuta in vita ed è rifiorita e continua a dar frutto. Da Scutari, dopo due giorni, siamo partiti per Tirana passando, lungo la via, per due santuari importantissimi per l'Albania: la Madonna del Buon Consiglio e Sant'Antonio. Luoghi distrutti dal regime e ricostruiti negli ultimi anni, luoghi mai dimenticati e che hanno sostenuto la fede di questo popolo. A Tirana abbiamo incontrato le Piccole so-

relle di Gesù e la domenica abbiamo celebrato in cattedrale con il Vescovo, che ha fatto fare la prima tappa del catecumenato a sessanta persone. Come ha detto lui stesso: "La Chiesa albanese è povera, martire e molto viva."

Domenica sera siamo tornati a casa con troppe cose nel cuore e nella testa. Cose che ho provato a infilare nell'imbuto del mio diario, ma che avrebbero bisogno di altre pagine per essere descritte in pienezza! Peggio per voi, che non le avete viste coi vostri occhi.

fratel Gabriele jc



Pellegrini, non girovaghi

Sappiamo del valore simbolico della Quaresima, tempo in cui siamo chiamati a metterci in cammino per ricentrare la nostra vita su ciò che veramente conta: l'essere fianco a fianco con il Signore e con i fratelli. Un tem-



po in cui ci ricordiamo che nella vita non siamo dei girovaghi ma dei pellegrini, che non giriamo a vuoto ma che abbiamo una meta ben precisa, quella dell'Assoluto, quella dell'Unità, la meta della Pace, della Gioia, quella Meta che raccoglie tutte le nostre mete. Pellegrini, non girovaghi. Questo è la Quaresima.

Ma per me e Giovanni Marco, questa Quaresima ha un gusto diverso. Siamo sempre in cammino, ma questa volta nello zaino abbiamo messo pure l'*asperges* e i foglietti con la benedizione delle famiglie.

In realtà non è nuova l'esperienza di andare in giro per le strade delle parrocchie a benedire le famiglie perché tutti e due l'avevamo fatto già in passato, ma quest'anno è la prima volta che lo facciamo da parroci e quindi è diverso dagli anni scorsi! Se prima ci andavamo con una certa "leggerezza" ora abbiamo la responsabilità di una comunità parrocchiale tutta da conoscere. E proprio per questo non vedevamo l'ora di iniziare il percorso, perché sappiamo che è l'unico momento in tutto l'anno in cui ci è dato di entrare, se non in tutte, almeno in gran parte delle case della parrocchia e poter avere in questo modo

un'idea di come sono composte le famiglie e anche scambiare qualche parola con le persone. A proposito di questo è divertente vedere l'espressione dei volti quando le porte si aprono alla voce "sono il parroco". Alcuni si aspettano ancora Gabriele, altri si sorprendono per vederci così giovani... altri, pochissimi in realtà, dicono di non essere interessati. Ma la

mentre le novantanove restanti sono ancora da cercare dietro il campanello! È una fatica, ma bisogna faticare, bisogna mettere nello zaino una borraccia di acqua in più oltre a quella che occorre a noi, per poterne dare almeno qualche goccia a chi ne ha davvero bisogno.

Il segno della benedizione è proprio questo, gocce di acqua santa che possano "spaccare" i cuori per farli diventare sorgente di acqua viva, affinché non abbiano più sete in eterno. Perciò credo che alla fine non sia una fatica, ma una grazia andare in giro a benedire, ci ricorda che siamo in cammino e che dobbiamo camminare insieme, che ci dobbiamo aspettare gli uni gli altri; anche se in questo cammino, oggi, noi qualche responsabilità in più ce l'abbiamo. Ma il cammino è tracciato, a noi seguirlo con fedeltà e coraggio fino a quando potremo anche noi godere della terra promessa nella sua pienezza.

fratel Jonathan jc



grande maggioranza ci aspetta e ci accoglie bene. Anzi, iniziano le telefonate se ritardiamo un po'.

È così che in questi giorni abbiamo fatto tante conoscenze: persone di ogni età che magari non frequentano molto la parrocchia e che però ci accolgono con piacere.

E mentre camminiamo, non posso che ricordare le parole del nostro vescovo, mons. Gualtiero, che spesso ci rammenta di "passare dalla pastorale del campanile alla pastorale del campanello". Mi sembra che questo sia il "momento favorevole" per farlo e davvero ci si rende conto che ci stiamo accontentando della pecorella che viene a bussare ancora al campanile,

JesusCaritasQ

mensile di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it